

Un'assemblea di grande rilievo che conferma uno stile di Chiesa: accanto all'importanza del tema della casa comune, si è fatto un passo avanti nella sinodalità

di Dario Vitali

in *“Vita pastorale” del gennaio 2020*

Sul registro della missione, il Sinodo — come scrive giustamente Repole — domanda alla Chiesa di porsi in ascolto del clamore della terra e del grido dei poveri, su quello della sinodalità è l'evento in quanto tale a interpellare la Chiesa. Le interpretazioni sul Sinodo sono state disparate: da una parte chi lo assolutizzava, quasi si trattasse di un Concilio; dall'altra chi lo liquidava come un'assemblea locale. Non va sminuito il fatto che l'assemblea non fosse né ordinaria né straordinaria, ma speciale, cioè un'assemblea priva di carattere universale, come recita la norma: «Il Sinodo dei vescovi che si riunisce in assemblea speciale è composto soprattutto di membri scelti da quelle regioni per le quali il Sinodo è stato convocato» (CJC, can. 346, §3).

Si può certo riconoscere che l'interesse di questo Sinodo è superiore rispetto alle assemblee speciali precedenti, da quella per i Paesi Bassi nel 1980 a tutti i Sinodi regionali e continentali: nel 1981 per l'Europa, nel 1994 per l'Africa, nel 1995 per il Libano, nel 1997 per l'America, nel 1998 per l'Oceania, nel 1998 per l'Asia, nel 1999 di nuovo per l'Europa, nel 2009 di nuovo per l'Africa, nel 2010 per il Medio Oriente. In effetti, una delle due questioni messe a tema riguarda la cura della casa comune: nel quadro della catastrofe ambientale in atto, la difesa dell'Amazzonia non interroga solo le comunità cristiane di quella terra, ma la Chiesa tutta, chiamata a coinvolgersi nella difesa della casa comune, in obbedienza a Dio, il quale ha affidato all'uomo la terra per custodirla. Tuttavia, non è questo a rendere importante il Sinodo per l'Amazzonia, bensì il Sinodo in quanto tale. Interrogarsi sui "nuovi cammini per la Chiesa in Amazzonia e per un'ecologia integrale" ha significato riaffermare che per discernere i cammini di Chiesa non si può più prendere la scappatoia dell'«uomo solo al comando» che decide per tutti. Anche per questa assemblea è stata seguita la prassi — ormai diventata norma con la costituzione apostolica *Episcopalis communio* (15 settembre 2018) — della consultazione del popolo di Dio, sulla base della quale si è redatto l' *Instrumentum laboris* e poi si è elaborato il *Documento finale*.

Il Sinodo per l'Amazzonia è la conferma di uno stile di Chiesa che coinvolge tutti, senza concentrare la capacità decisionale nelle mani della sola gerarchia. Il cammino da percorrere è frutto del processo sinodale in cui il popolo di Dio, il corpo episcopale, il vescovo di Roma, attraverso l'ascolto reciproco, pervengono a un discernimento condiviso. Si tratta di un altro passo in avanti — difficile dire quanto grande — nella capacità di attuare il principio della sinodalità tanto caro ai Padri della Chiesa, e citato dal Papa quando ha parlato della "Chiesa costitutivamente sinodale": «Da tutti deve essere trattato quello che riguarda tutti» (*quod omnestangit, ab omnibus tractari debet*). Non per trasformare la Chiesa in una democrazia parlamentare, ma per ascoltare «ciò che lo Spirito dice alla Chiesa».